

inscena

MONTECARLO Otello

Fra sensi e anima, natura e civiltà

Un nuovo allestimento dell'*Otello* verdiano – una coproduzione fra l'Opéra di Monte-Carlo e il Teatro Regio di Parma – ha debuttato con successo alla Salle des Princes del Grimaldi Forum, ampio auditorium del Principato. Mettere in scena oggi il capolavoro di Verdi è impresa fra le più rischiose. Tanto più apprezzabile lo spettacolo ideato da John Cox (regia) e Johan Engels (scene e costumi), che evita la trappola dello sfarzo fine a se stesso a favore di una semplicità quasi austera, funzionale a un'idea interpretativa originale e poetica che si concentra tutta sul dramma e sulla musica. La fortezza di Cipro – desolata piattaforma di pietra battuta dal vento – e il mare stesso su cui essa si spalanca sono al contempo presenze fisiche e simboliche. Otello, uomo di mare puro e istintivo, simile al corsaro Boccanegra, appare fra la nebbia e grida il suo «*Esultate!*» dall'alto del colombiere dell'albero maestro, mentre la sua nave, come quella dell'Olandese, approda al mondo degli uomini. Desdemona, incantevole sirena, sorge dal cuore stesso della nave, simbolo della fragile armonia fra sensi e anima, natura e civiltà; la sua antitesi – il Male,



Antonio Palombi (Otello) e Barbara Frittoli (Desdemona) nel capolavoro verdiano al Grimaldi Forum di Montecarlo; al centro, una scena dall'*Amour des trois oranges* di Prokof'ev al Teatro Carlo Felice di Genova

metafisico, pura voluttà di distruzione e annientamento – non viene però dall'esterno: Jago è qui uomo di mare come Otello, un suo sodale, al contrario del cortigiano Cassio, e tanto più insidiosa perciò la sua opera devastatrice. Nel secondo atto, quando la sua rete imprigiona Otello, un'enorme grata distorta si frappone sul fondo, fra la scena e il mare; nel terzo, a devastazione compiuta, il mare riappare, ma alterato da colori elettrici, quasi psichedelico; nel quarto, il Moro scende da Desdemona ancora nel cuore della sua nave, ma questa volta per tutto distruggere: solo alla morte di entrambi la vela maestra, cadendo, libererà la vista del mare in una ritrovata, solitaria armonia. A tale suggestiva lettura, resa ancor più convincente da un'efficace direzione degli attori, l'esecuzione musicale ha dato un sensibile risalto. Daniele Callegari, più incline all'*éclat* drammatico che ai ripiegamenti lirici, dirige con vigore appassionato, nell'incalzare inesorabile verso la catastrofe. Antonello Palombi è già un Otello credibile e umano: la voce è salda e fresca, sicura nell'acuto ma con qualche durezza, l'approccio ancora spontaneo al personaggio lascia desiderare un fraseggio più aulico e approfondito che speriamo acquisirà col tempo. La Desdemona trepida e sensuale di Barbara Frittoli è invece una realtà felicemente compiuta, per *aplomb* vocale, comprensione psicologica e disinvoltura scenica; e se volume e timbro non son proprio di quelli travolgenti, non è colpa sua. Torvo e roccioso secondo (questo) copione, ma poco sfumato, lo Jago di Sergej Mourzaev; molto bene Nadine Weissmann (Emilia) e Lorenzo Muzzi (Montano), e ottimo Carlo Bosi, Cassio squillante e incisivo; discreti Fulvio Oberto (Roderigo) e Stanislav Chvets (Lodovico). Rilevante, infine, l'apporto del Coro dell'Opéra e dell'Orchestre Philharmonique di Monte-Carlo all'esaltante riuscita di uno spettacolo da ricordare.

Gildo Salerno